

## L'allarme degli esperti «Se grandi elettori infetti problemi costituzionali»

«Se il Covid dovesse abbattersi in maniera pesante sui 1009 elettori del nuovo Presidente della Repubblica, ci sarebbe un grave vulnus costituzionale». Lo spiega Alfonso Celotto.

Picone a pag. 6

### Intervista **Alfonso Celotto**

# «Se si abbatte il Covid sui 1009 c'è un problema costituzionale»

**Generoso Picone**

«Ora sappiamo quando si inizierà, ma non quando si finirà», dice Alfonso Celotto, costituzionalista e professore all'Università RomaTre. Il presidente della Camera, Roberto Fico, ha fissato il primo scrutinio per l'elezione del prossimo presidente della Repubblica il 24 gennaio e dal quel giorno, e chissà per quanti altri ancora, i 1009 saranno chiamati in Parlamento giusto nella fase in cui è prevista la punta alta della diffusione del contagio dalla variante Omicron. Se il 31 dicembre scorso si sono contati a Montecitorio 230 assenze su 630 nel voto sulla legge di Bilancio, quale numero di grandi elettori andrà a scegliere il capo dello Stato? Celotto, alla fine sarà politicamente attendibile l'esito di una sessione dal valore così rilevante raggiunto in piena emergenza pandemica?

«Guardi, da due anni tutto è anomalo. Intanto, oggi siamo lontani e confusi. Almeno al Conclave per indicare un Papa si va al ballottaggio dopo il trentaquattresimo scrutinio senza risultato. Per il presidente della Repubblica il rischio della dispersione potrebbe scattare con due-trecento as-

sentì: che cosa succederebbe? Pensi se gruppi come quelli del Pd o delle Lega dovessero essere colpiti dal Covid-19: ci sarebbe una maggioranza qualificata per eleggere il presidente, cioè il primo motore immobile aristotelico della scena politica nazionale?»

**Le che cosa risponde?**

«Tecnicamente sì, basterebbe assicurare il numero legale. Ma si porrebbe un problema di natura costituzionale: l'incidenza della variante Omicron non sposterebbe gli equilibri in maniera assolutamente decisiva?»

**Soprattutto se si considera che da ogni parte viene sottolineata l'esigenza di un capo dello Stato forte che assicuri stabilità, eletto da una maggioranza ampia e in tempi brevi.**

«Ecco, il fattore tempo. Ragionando sulle 12 elezioni del passato constatiamo che soltanto due si sono risolte allo scalino del primo scrutinio, poche al terzo mentre per tutte le altre si è andati a 16, 18 o 23 votazioni utili. Questo significa che esclusivamente i candidati che appaiono solidi - per esempio: Sergio Mattarella o Mario Draghi - possono garantire una celerità nelle operazioni. Altrimenti si procederà. E per

quanto? Sarà possibile trattenere a Roma i presidenti delle giunte regionali che hanno compiti così rilevanti nel gestire le situazioni di emergenza nei rispettivi territori? Non credo».

**Stefano Ceccanti, costituzionalista e deputato del Pd, ha proposto il voto a distanza. Potrebbe essere una soluzione?**

«Occorrerebbe una legge specifica, da adottare in ragione di uno stato di tragicità estrema. Consideriamo, per altro, che il Parlamento ha sempre funzionato in presenza anche durante il lockdown, autoregolando la propria attività rispetto alle disposizioni contenute nei vari decreti del presidente del Consiglio. E a parte il caso della deputata Sara Cunial, ex M5S oggi nel gruppo misto, non ci sono no vax in aula».

**Immagina altre soluzioni?**

«Il quadro è incerto. Forse una convocazione al 10 giugno avrebbe dato meno preoccupazioni, producendone però altre. Ci saranno più giorni per le strategie politiche, ma sotto il peso di una incertezza in più che sarà difficile sciogliere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NESSUNO PUÒ GARANTIRE  
LA CELERITÀ DEL VOTO  
SARÀ POSSIBILE TENERE  
A ROMA I GOVERNATORI  
CHE HANNO COMPITI  
RILEVANTI NELL'EMERGENZA»**





COSTITUZIONALISTA Alfonso Celotto

